



MOVIMENTO FERMO
Riabitare le montagne di mezzo italiane

Silvy Boccaletti – PhD – silvy.boccaletti@unimib.it



Movimento fermo

«Movimento fermo» (Italia, 2023, 74') è un **film geografico** che interroga le nuove configurazioni degli spazi montani alpini, prealpini e appenninici indeboliti da più di un secolo di spopolamento e abbandoni, «montagne di mezzo» (Varotto, 2020) oggi fulcro di una serie di processi di «ritorno» alla montagna messi in atto da giovani «montanari per scelta» (Dematteis, 2011), che ridisegnando nuovi patti tra urbanità e montanità, ripartendo dalle specificità del patrimonio naturale e culturale montano, che recuperano e reinterpretano in modalità innovativa.

Il titolo del film è volutamente ossimorico: un **abitare mobile** ma al tempo stesso **ancorato ai luoghi** divenuti elettivi della montagna «marginale». Un abitare in cui i confini tra il dentro e il fuori, tra l'abitato e il bosco, tra città e montagna, tra momenti di interiorità e socialità, tra stasi e movimento, tra l'abitare e il produrre.

UN FILM GEOGRAFICO

«Movimento fermo» (Italia, 2023, 74')

Progetto di ricerca sperimentale, pubblicato in formato ibrido: un film e un apparato testuale in cui viene presentato il quadro conoscitivo e teorico-metodologico

Obiettivi:

- sfruttare la maggiore pervasività e ubiquità del formato filmico per decostruire vecchie e nuove retoriche sulle montagne di mezzo dentro e fuori il perimetro accademico
- Innestare le prime riflessioni emerse nel film con le osservazioni del pubblico presente alle proiezioni



MOVIMENTO FERMO AL TRENTO FILM FESTIVAL

TRENTO
FILM FESTIVAL
2023
PREMIO MUSEO
ETNOGRAFICO
TRENTO
SAN MICHELE





Movimento fermo

Il film esplora tre percorsi di ritorno alle montagne di mezzo soffermandosi sulle traiettorie di vita di Sandro, Maria e Giacomo, tre montanari per scelta che oggi, attraverso le loro pratiche quotidiane, stanno contribuendo a smuovere nuove rappresentazioni e immaginari delle montagne di mezzo italiane, mettendo in discussione l'idea di una montagna perdente, relegata ai margini della pianura.

Aree di indagine

Viola (Cuneo), 827 m, 368 abitanti (Istat, 2023), Alpi liguri

Berceto (Parma), 852 m, 2050 abitanti (Istat, 2017), Appennino parmense

Blessagno (Como), 762 m, 300 abitanti (Istat, 2022), Prealpi comasche

Viola (Cuneo)



827 m, 368 abitanti, Valle Mongia, Alpi Liguri

- La Valle Mongia non è mai stata interessata dal turismo (ad eccezione di Viola Saint Grée, oggi stazione sciistica in disuso).
- Ancora oggi gli alberi di castagno ricoprono il 60% della valle.
- Nell'area di Viola gli alberi da castagno sono stati custoditi da alcuni abitanti che hanno protetto il territorio dal degrado e dall'abbandono dei versanti terrazzati.
- Oggi la valle è meta di nuovi arrivi di artisti, nuovi contadini e giovani imprenditori, ma anche oggetto di interesse del business dei parchi eolici.

Sandro Bozzolo - il 'nuovo montanaro' cosmopolita



- Nato a Ceva (Cuneo) nel 1986, si trasferisce a Viola nel 2010, dopo anni di peregrinazioni per il mondo, in particolare a Kaunas (Lituania) e a Bogotà (Colombia), dove attualmente ha una seconda residenza.
- Viola è il paese natale della nonna paterna, dove la famiglia di Sandro possiede una casa di famiglia, ristrutturata con l'arrivo di S., e dove il fratello Marco ha aperto un'azienda agricola e una fattoria didattica.
- Regista, videomaker, sceneggiatore, formatore audiovisivo, castanicoltore part-time, occasionalmente accompagnatore turistico.
- Ha fondato insieme ad altri «nuovi montanari» di Viola l'associazione culturale Geronimo Carbonò, realizzano audiovisivi e organizzano eventi culturali nel comune (ad es. trekking nei castagneti, Castagneto Acustico).

Berceto (Parma)



852 m, 2050 abitanti, Valle Taro, Valle Baganza, Appennino Parmense

- Meta di pellegrini (Via Francigena) e anziani villeggianti.
- Vicina alla Food Valley nota per le produzioni di Parmigiano Reggiano, Prosciutto di Parma, funghi.
- Oggi ripopolata da nuovi montanari cittadini, da «montanari per forza» e da molti «montanari per necessità», che hanno trovato lavoro nei servizi alla persona, nella ristorazione e altro.
- Nonostante il recente ripopolamento negli anni ha subito un massiccio spopolamento (9.868 ab. nel 1921).
- Ampia presenza di sentieri e antichi cammini abbandonati.

Maria Molinari – la ‘ritornante’ o ‘restante errante’ poliedrica



- Nata a Berceto nel 1981, trasferitasi in Uganda negli anni prescolari, ritorna in Appennino nel 2010, dopo anni trascorsi tra studio e lavori urbani tra diverse città di pianura (Parma, Bologna) e progetti all'estero (Sud America, India).
- Torna a Berceto per lavorare come coordinatrice dei progetti Sprar dei comuni della Val Taro e Val Ceno (accoglienza richiedenti di asilo).
- Berceto risiede la sua famiglia e il suo compagno, che ha aperto una casa di produzione di animazioni e documentari in centro paese.
- Guida ambientale escursionistica, antropologa (Università di Torino), coordinatrice di progetti interculturali per le scuole, apicoltrice.
- Parte dell'associazione Superfamiglia, con cui organizza Lo Squinternò, il Piccolo Festival di Antropologia della Montagna.

Blessagno (Como)



762 m, 300 abitanti, Valle Intelvi, Prealpi Lombarde

- Al confine tra Italia e Svizzera, tra il Lago di Como e il Lago di Lugano.
- Un territorio in cui in passato l'alpeggio ha contrassegnato la floridità economica della Valle Intelvi.
- Ad oggi maggior la maggior parte degli alpeggi sono in abbandono. wilderness e l'invasione di specie selvatiche.
- Molti abitanti sono frontalieri che lavorano in Svizzera, o immigrati, in particolare turchi.
- La valle è favorita da un significativo patrimonio di biodiversità, dal lago di Como (meta turistica gettonata) e dai collegamenti con le città di lago e di pianura.

Giacomo Ruiu – il ‘nativo innovatore’ di sangue sardo



- Nato e cresciuto a San Fedele di Intelvi (comune limitrofo a Blessagno) nel 1988.
- Figlio di padre sardo, emigrato in Valle Intelvi negli anni '70 e madre lombarda.
- Dopo gli studi obbligatori si trasferisce a Edolo (Brescia) per studiare all'Università della Montagna, che abbandona dopo qualche anno.
- Nel 2010 ritorna stabilmente in Valle Intelvi, dove il padre ha una piccolo allevamento di capre e nel 2012 apre un agriturismo sull'Alpe di Blessagno (1100 metri), ristrutturando un rudere abbandonato in alpeggio.
- Allevatore, agricoltore, gestore di agriturismo, addestratore di lama, occasionalmente cuoco.
- Organizza sull'alpeggio trekking con i lama e workshop per imparare a fare il formaggio; innesta la cucina tradizionale dell'Alpe con piatti della tradizione gastronomica sarda.







Movimento fermo – traiettorie, pratiche, immaginari

Sandro, Maria e Giacomo sono accumulati da una tensione tra la realizzazione di un proprio senso di vita e l'impegno e la responsabilità sul piano sociale e ambientale, che ognuno declina in modalità diversa, aprendosi anche a contaminazioni e ibridazioni con elementi della cultura urbana e/o con elementi di altre culture, non strettamente montane.

Le traiettorie di vita che hanno preceduto la loro dislocazione in montagna rivelano tre vissuti ricchi, eterogenei, mobili, complessi. A loro volta i loro spostamenti si delineano in modalità diversa tra terre alte e città di fondovalle, tra le diverse frazioni dei comuni montani, tra Italia ed estero, tra fisicità e virtualità.

Le loro pratiche di vita rivelano una tendenza alla pluriattività, ma anche apparenti contraddizioni agli occhi di chi oggi è ancora legato a un immaginario della montagna fortemente idealizzato (tranquillità, ritmi lenti, contatto con la natura, gastronomia tradizionale, ruralità 'ripulita' da tecnologie e burocrazie, omogeneità culturale).

I loro immaginari si alimentano di pratiche montane, appartenenti a un mondo contadino passato, trasmesse dalla famiglia («custodi del paesaggio»), ma anche di pratiche afferenti ad altri 'mondi'. A loro volta oggi i protagonisti incarnano nuovi immaginari metromontani e 'vincenti'.

MOVIMENTO FERMO: UN DVD-BOOKLET



Il futuro (e i timori) dei montanari per scelta

- Impatti della macro transizione ecologica ed energetica mondiale sulle nuove professionalità che si stanno sviluppando nelle montagne di mezzo italiane, possibili conflitti sull'utilizzo delle risorse montane (ad es. miniere di Corchia, parchi eolici a Viola), fragilità delle nuove professioni intraprese dai montanari per scelta, strettamente ancorate alle voglie e ai bisogni delle città (ancora focus debole su strategie di empowerment locale).
- Permane uno scarso interesse («costo ambientale ed economico della dispersione residenziale») dei «decisori» urbani a mantenere i servizi basilari ed essenziali in piccoli comuni montani scarsamente abitati: sgombero neve dalle strade di montagna, ripristino delle strade dissestate dalle frequenti frane, energia elettrica e rete internet.
- Normative rigide e stringenti, vincoli architettonici e sanitari, assenza di deroghe per chi si trova a operare in condizioni di partenza diverse da quelle urbane, difficoltà logistiche e costi maggiori, che scoraggiano ad investire sul recupero del patrimonio montano (ad es. ristrutturazione agriturismo di Giacomo, nuova casa di Sandro).
- Formazione professionale e/o universitaria ancora fortemente orientata allo sviluppo di allevamento e agricoltura di tipo intensivo e («troppa tecnica, ma ancora poca pratica e poca vita vissuta in montagna, questi sono i fattori che possono mettere a rischio la montagna»)
- Nomadismo lavorativo e relazionale» che scoraggia nel tempo a «restare» e a portare avanti i propri percorsi professionali.
- Precarietà dei saperi appresi per osservazione diretta dai 'custodi del paesaggio' (il ruolo della generazione precedente a quella dei montanari per scelta che hanno avuto il tempo di custodire il patrimonio montano per 'hobby' e lasciare ai figli un patrimonio economico ed immobiliare di partenza).
- Possibili conflitti con altre tipologie di abitanti con percorsi di vita diversi dai «montanari per scelta» (conflitti legati a *gentrification*).

Ripartire dalle rappresentazioni

«Alla luce di questi ragionamenti, che rimangono sommersi per motivi di convenienza elettorale ma che serpeggiano nei centri di potere, **diventa sempre più evidente la necessità di garantire un'adeguata rappresentazione** alla montagna di mezzo e ai suoi nuovi e vecchi abitanti. Occupare porzioni di territorio abbandonato e ripristinare la loro funzione produttiva, abitativa, aggregativa non basta: occorre anche rendere visibile questo processo, sottrarre il potere comunicativo al Centro per redistribuirlo, in maniera più equa, nelle Periferie. **Per troppi anni, la montagna di mezzo è rimasta ostaggio di una narrazione parziale**, nella quale venivano sottolineati soprattutto il disagio, i retaggi di un passato ignorante e la marginalità. Tutto quanto c'era di buono stava nella gastronomia e nelle tradizioni, in un'eterna Linea Verde trasmessa dai "territori" a beneficio della "città". **Oggi si registra invece una tendenza alla retorica opposta, con il racconto di luoghi idilliaci a uso e consumo di vacanzieri in cerca di relax, o con i bombardamenti Instagram di giovani coppie tornate a vivere in campagna, immerse nei valori tradizionali, eccetera eccetera.** Oggi come allora, si tende dunque a ignorare una realtà ben più complessa e stratificata, data da luoghi e percorsi biografici in trasformazione, in una riconfigurazione a 360° che potrebbe portare davvero a un cambio di paradigma strutturale, nelle nostre società».

- Sandro Bozzolo, protagonista di «Movimento fermo», nuovo abitante di Viola dal 2010.

Grazie per l'attenzione



I paesi si salvano con gli occhi.

Prima bisogna guardarli, come un uomo giovane guarda una donna bellissima.

Poi viene il resto: accogliere i turisti, coltivare, allevare, curare gli infermi, educare i bambini al paesaggio.

I paesi non li possono salvare quelli conficcati dentro e neppure quelli che stanno lontani.

Ci vuole per salvare i paesi un altro tipo di abitante, qualcuno che viene e che va: distanza e intimità.

Franco Arminio